

Economia colombiana: concentrata, ingiusta, insostenibile

di Edwin Guzmán

Il rapporto è inequivocabile: "La crescita dell'economia colombiana è iniqua. I profitti delle imprese (1999-2004) sono cresciuti più dei salari, il settore finanziario si è maggiormente concentrato, la distribuzione della terra è peggiorata, le imposte sono più regressive, il costo dei servizi pubblici è più iniquo, ecc. Nello stesso tempo i posti di lavoro aumentano scarsamente per la popolazione. Ed il costo del lavoro è diminuito in termini reali".*

Fine 2005, è grande l'euforia degli imprenditori e del Governo per il 5% ottenuto nella crescita dell'economia. Un solo settore, quello bancario, vanta profitti superiori ai 5 miliardi di pesos. Giugno 2006, le cifre presentate dal Centro Ricerche di Sviluppo (CID) dell'Università Nazionale della Colombia sul bilancio dell'economia del paese e la realtà dei colombiani riflettono la grave situazione. Disuguaglianza galoppante, concentrazione della ricchezza, monopolio della terra, scarso potere d'acquisto dei salari, eccetera, sono la costante di una società dove il divario tra ricchi (pochi) e poveri (milioni) si amplia in maniera ininterrotta.

Lo studio parte dalla critica alla politica della Banca della Repubblica concentrata nella riduzione dell'inflazione, senza considerare il suo impatto sull'equità, per cui alcuni perdono ed altri guadagnano. D'altra parte, la crescita del Pil non è condizione per ridurre la povertà come crede la Banca.

Nel rapporto si dimostra che la riduzione dell'inflazione (come si sa ordinata dagli Accordi di Stand by firmati dal 1999 col Fondo Monetario Internazionale) ha avuto impatti negativi sulla qualità della vita delle famiglie povere, obbligate a destinare, ogni giorno, maggiori risorse per alimentazione e la casa.

Gli indicatori di politica economica in voga non lasciano dubbi su chi sia il beneficiario: nel periodo che comprende lo studio, i profitti delle imprese sono aumentati del 400% ed i salari solo del 5%.

Ma l'iniquità non è solo nei profitti. La concentrazione della ricchezza è abissale: il 10% della popolazione possiede circa il 46,5% delle entrate (tre volte superiore al secondo 10% più ricco, 15,9%), e a sua volta concentra un'entrata superiore a quella dell'80% della popolazione con minori entrate. Per esempio, il 60% della popolazione più povera ha accesso al 19,7% delle entrate.

Secondo il CID, la crescita dell'economia nazionale è dovuta a fattori esterni: abbondanza di dollari per la politica espansionistica degli Stati Uniti, aumento delle entrate di capitale e per i prezzi internazionali dei beni di base come petrolio, caffè, ferro nichel, oro e carbone. Tuttavia, le esportazioni del paese - nella sua totalità - sono diminuite. Senza pensare ad una diversificazione, pende sulla Colombia il pericolo che una caduta degli attuali prezzi favorevoli di queste esportazioni la porterebbero ad una grave recessione.

La crescita è avvenuta grazie anche alla diminuzione dei tassi di interesse internazionali che favoriscono gli investimenti rendendo il costo del capitale più basso e riducendo il debito estero. Infine, il mondo sta sperimentando una fase espansiva delle principali economie. Anche il flusso di capitali si è intensificato grazie alle rimesse degli emigrati ed esiliati, ed al riciclaggio di denaro sporco, in gran parte, per azione dei gruppi paramilitari.

Industria, azioni e crediti

La concentrazione, la fragilità e la necessità di trasformazione dell'economia nazionale è più evidente quando si precisa che nell'economia reale, tra il 1991 e 2005, le industrie che mantengono una crescita elevata sono quelle del legno e del sughero, ad eccezione di mobili ed accessori che sono principalmente di metallo, della produzione di prodotti chimici, plastica, di caucciù e derivati del

petrolio, produzione di cemento, vetro, ceramica e le industrie di base dei metalli ferrosi e non ferrosi. Al contrario, la produzione tessile, delle confezioni, calzaturiera, di articoli di cuoio e l'industria metalmeccanica hanno avuto una bassa crescita.

Il monopolio e la fragilità aumentano quando si chiarisce la presunta proprietà collettiva delle imprese. È il caso del mercato azionario dove la concentrazione è indiscutibile: vi partecipano unicamente 118 imprese delle 14 mila società a capitale presenti nel paese. Inoltre, solo 18 di queste sono classificate come ad elevata quotazione in borsa. Il mercato azionario è talmente ristretto che un'impresa come la Paz del Río raccoglie il 42,7% degli azionisti del paese. Il rapporto segnala che il rendimento delle azioni è fragile a causa del processo di allontanamento progressivo dal valore finanziario degli attivi e la produttività fisica dello stesso; cioè, tra i valori monetari e reali.

Ma quando si arriva al settore finanziario lo scandalo non è più occultabile: l'80% dei crediti viene concesso alle grandi imprese, mentre il restante 20% è destinato alle piccole e medie imprese che devono vedersela con gli elevati tassi di interesse.

Proprietà del suolo

Nella zona rurale la concentrazione della proprietà è doppiamente scandalosa: 2.428 proprietari pubblici e privati possiedono 44 milioni di ettari (la maggioranza utilizzati per l'allevamento), cioè, sono padroni del 53,5% del territorio nazionale. Per contro, l'Istituto Agustín Codazzi segnala che 1,3 milioni di proprietari possiedono porzioni individuali inferiori ad un ettaro, micro e mini poderi che rappresentano l'1,7% del territorio. Senza dubbio la spiegazione dei molteplici sgomberi e l'incessante esclusione che subiscono in maggiore proporzione i contadini.

Nelle città l'ingiustizia non è minore. 36.019 proprietari, lo 0,54% della popolazione, possiedono in media 5 ettari per un totale di 175.795, mentre il paese vive un deficit di 2,5 milioni di abitazioni ed i programmi di settore - di Interesse Sociale - raggiungono appena le 37.000 unità l'anno.

Il rapporto mostra come il costo dei servizi pubblici è in aumento dal 1997, obbligando le famiglie a destinare maggiori risorse per pagare i servizi.

Strato	Incremento %
1	175
2	100
3	80
4 e 5	0
6	-29

Povertà

Pertanto, la povertà non è una casualità. Attualmente, in termini reali, il 48,5% della nuova popolazione è nato povero ed il 5,3% indigente, senza che l'azione pubblica o produttiva abbiano influito per tirarli fuori da questa situazione. Devono essere scolarizzati ancora 1,5 milioni di bambini che non sono entrati o hanno disertato la scuola secondaria di base.

La povertà rurale è più drammatica: il 90,4% della popolazione si trova in condizione di povertà. In realtà, più di una quarta parte dei contadini non ha accesso ai beni di base per sopravvivere. Più di 655.000 famiglie non hanno accesso alla terra e circa 2,2 milioni di proprietari di micro e mini poderi non riescono a soddisfare le loro necessità.

Adulto anziano

Le persone della terza età che non hanno una pensione sono 3,7 milioni e dipendono - per la loro sopravvivenza - da proprie risorse o dall'appoggio familiare.

Il presunto sussidio per questa popolazione è concesso solo a condizione di avere un'età superiore ai 65 anni, misura che riduce il numero dei sussidi per coprire 668.000 persone, 138.000 delle quali sono assistite in maniera intermittente. Anche considerando gli 80 mila milioni previsti dall'attuale

Governo per questi sussidi, a ragione di 70.000 pesos mensili per gli adulti sopra i 65 anni in condizioni di indigenza, in un anno si riesce a coprire solo il 14,3% di questi.

Infine, ed in concomitanza con la prossima firma del TLC con gli Stati Uniti, lo studio segnala che il Governo nazionale dimentica che per arrivare ad una vera competitività internazionale si deve lavorare a lungo termine per proteggere l'industria, affinché questa possa arrivare ad essere forte e stabile. Cosa che fino ad ora non è mai successo in Colombia. Il rapporto enfatizza l'urgenza di migliorare la produttività nell'agricoltura e nell'industria, e non nel settore speculativo e redditizio, come continua a fare l'attuale amministrazione.

Di fronte alla realtà ed ai commenti che ha suscitato il rapporto, il direttore di Planeación Nacional, Santiago Montenegro, con lo stesso cinismo imposto dall'attuale Governo, si è solo azzardato a dire: "Questo è già venuto fuori diverse volte e si dicono sempre le stesse cose".

Per approfondire gli argomenti indicati, si raccomanda la consultazione di questo importante rapporto. Dovrebbe prenderlo in considerazione, in particolare, un Governo che crede ciecamente ai dogmi economici senza validità empirica e che cerca di coprire con cifre truccate la realtà di un paese impantanato nella povertà, mentre una piccola élite si avvantaggia dell'iniquità.

* **Centro di Ricerche per lo Sviluppo (CID) Facoltà di Scienze Economiche, Università Nazionale.**